

Mentre sembra confermato il finanziamento al giornale "Il Tempo"

Soldi Iri ai figli di Petrilli

Nuovo dossier della Finanza accusa il parlamentare dc

L'ex presidente avrebbe dirottato in famiglia 400 milioni in CCT prelevati dai «fondi neri» - Una regalia di 200 milioni al rettore dell'Università cattolica di Milano

MILANO — Il ruolo di pubblico ministero nell'inchiesta sui fondi neri Iri verrà sostenuto dallo stesso procuratore capo Mauro Gresti. Dopo la rinuncia del sostituto Luigi De Ruggiero, motivata dai contrasti con il capo sul provvedimento di arresto nei confronti di Bernabei, la nomina di un successore che affianchi il giudice istruttore Gerardo Colombo resterà per ora sospesa. Sono imminenti le feste di fine anno, pausa forzata anche nell'attività giudiziaria e, soprattutto, si dà ormai per certa la prossima apertura di un conflitto di competenza Milano-Roma. Per ora, i magistrati romani non hanno ancora sollevato il caso, ma se lo decideranno non possono più tardare molto. E dal momento in

cui della questione sarà investita la Corte di Cassazione, l'indagine dovrà essere sospesa in attesa dell'attribuzione definitiva. Per ora, dunque, non c'è nessuna urgenza di sostituire il magistrato dimissionario. Pare confermato, intanto, che finanziamenti con fondi neri dell'Iri ai giornali di destra, in particolare a "Il Tempo" e "L'Avanti", il direttore de "Il Tempo", Gianni Letta, non lo smentiva ieri la notizia che lo individuava quale destinatario di un miliardo e 400 milioni. Nessuna ragione da parte del giornale socialista.

Tra polemiche e conflitti, l'indagine segue comunque il suo corso. I fatti nuovi riguardano Giuseppe Petrilli e Ettore Bernabei.



Ettore Bernabei

E per il GR2 Ettore Bernabei è ancora un padre-padrone

ROMA — Il mandato di cattura contro Ettore Bernabei è «concertato»; nei 14 anni durante i quali è stato direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo egli ha rappresentato «per tutti noi della RAI» un punto di riferimento certo per la sua moralità: tutto ciò lo ha deciso (e detto), ieri mattina il GR2, autorevolmente e difensore d'ufficio di Bernabei e a portavoce dell'intera azienda. È un episodio a dir poco scandaloso, la cui gravità ha pochi precedenti: adesso — come accade sempre più spesso nel GR — se ne è aggiunto, sempre ieri mattina, un altro di stampo grottesco: si è fatto riferimento ai fatti di Polonia — sui quali non mancano possibilità di svolgere serie analisi ed esprimere giudizi approfonditi ancorché severi — per imputare al governo la «sconvolgente colpa» di reagire alla campagna morale suscitata dalla Chiesa protestando in tv il film di Bertolucci «Ultimo tango a Parigi».

Gli episodi di ieri mattina, i toni spangheratamente propagandistici di taluni servizi dedicati al viaggio di De Mita negli USA confermano che l'informazione RAI, in alcuni suoi settori, sta subendo un pauroso degrado, tale da chiamare in causa la responsabilità e il dovere del direttore generale di porvi adeguato riparo a salvaguardia dei diritti degli utenti e dell'immagine stessa del servizio pubblico. Alla fine dei conti queste brusche cadute segnalano un rigurgito di arroganza

Nei confronti dell'ex presidente IRI e senatore dc, per il quale una richiesta di autorizzazione a procedere era stata inviata al Senato fin dalla fine dello scorso ottobre, ora è partita una nuova documentazione, che rafforza ulteriormente i già pesanti elementi accusatori a suo carico. Da un rapporto della Guardia di Finanza risulta infatti che Petrilli avrebbe personalmente maneggiato qualcosa come due miliardi e mezzo dei fondi. Una parte di questa cifra, circa 400 milioni in CCT, vennero incassati dagli stessi tre figli di Petrilli, dei quali si annuncia la convocazione come testimoni. I fatti risulterebbero all'85 e all'inizio dell'84; forse un filo al di là degli stessi limiti temporali entro i quali risultava compreso il coinvolgimento di Petrilli: «Tra il gennaio '77 e il gennaio '84», come recita il testo delle richieste di autorizzazione a procedere. Finora Petrilli risultava aver firmato parte degli ordinativi di prelievo dei fondi neri, tra il '77 e il '78, e aver personalmente disposto, nel gennaio '83, la conversione dei libretti al portatore in CCT, una delle fasi del riciclaggio.

Su Petrilli, del resto, c'era già un'accusa velata del Calabria di aver stornato 4 miliardi nel passaggio dei fondi Milano-Roma-Milano. «Su questa operazione — scrivevano i magistrati milanesi nella loro originaria richiesta di autorizzazione a procedere — sono in corso accertamenti sui quali si fa riserva di riferire. E veniamo a Bernabei. A carico dell'ex presidente della RAI e attuale presidente Italtel, da sabato scorso piantonato in clinica sotto l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio, ci sarebbe una regalia di 200 milioni al professore Adriano Bausola, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Quei milioni sarebbero stati versati in occasione recente, alla nomina di Bausola che è stato eletto alla sua carica nell'agosto scorso: una «donazione» come tante che vengono versate a qualsiasi ente morale. Solo che quella donazione proveniva, a quanto pare, dalle casse nere dell'Iri. I difensori di Bernabei hanno fatto a loro volta il passo che avevano, due mesi fa, compiuto i suoi computer: un'istanza al Tribunale della libertà perché venga riesaminato il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Colombo. I motivi del ricorso: non sussisterebbero esigenze di custodia cautelare e, soprattutto, la magistratura milanese non avrebbe competenza su questo caso.

verso gli utenti e di sudditanza verso i palazzi del potere. Ettore Bernabei — come chiunque altro — ha diritto alla presunzione d'innocenza sino a quando la giustizia non avrà completato il suo corso. Ma ieri mattina il GR2 si è comportato come se esso riconoscesse tuttora in Bernabei il padrone intoccabile della RAI, quale è stato effettivamente per 14 anni. Su di lui i giudici possono essere più diversi; niente può giustificare l'atto servile — così è definito in una interrogazione dei deputati del PCI Jovanitti e Polidori — dell'affermazione fatta ieri mattina dal GR2. Essa — sostengono i due parlamentari — costituisce una indebita interferenza nell'operato dei giudici; ed è riferita a «chi per 14 anni ha usato un servizio pagato con il pubblico denaro ad esclusivo vantaggio della DC».

La gravità degli episodi di ieri mattina hanno indotto i tre consiglieri d'amministrazione designati dal PCI — Pirastu, Tecce e Vecchi — a chiamare in causa direttamente il direttore generale della RAI, Agnes, perché siano attivati adeguati ed efficaci strumenti per prevenire comportamenti come quelli del GR2. In una situazione così difficile per l'azienda e nell'imminenza delle elezioni amministrative — osservano i tre consiglieri — è più che mai necessaria una rigorosa vigilanza affinché in tutta l'informazione RAI prevalgano imparzialità, obiettività e senso di responsabilità.

Il CSM difende i magistrati di Torino, che il ministro aveva violentemente attaccato in Parlamento

Ma i giudici non «assolvono» Andreotti

ROMA — «Se non ci sono osservazioni, se ne prende atto», con questa formula incredibile, mentre sotto tono, il vice presidente del CSM, Giancarlo De Carolis (DC) aveva sottoposto ieri mattina alla seduta plenaria della giunta, i nomi di magistrati che si sostituiscono agli altri poteri dello Stato o che fanno della toga uno strumento di lotta politica. Ieri, su questa «onda», in una sede costituzionalmente ed assolutamente «impropria» come il CSM — il consiglio laico dc ombretta Fumagalli aveva preteso, leggendo un'antologia di interventi parlamentari in difesa del suo collega di partito, di aprire il processo. E, anche a ri-

scandalo dei petroli e sulla nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza, e più in generale sull'amministrazione della giustizia in Italia che «vi sono giudici che si sostituiscono agli altri poteri dello Stato o che fanno della toga uno strumento di lotta politica». Ieri, su questa «onda», in una sede costituzionalmente ed assolutamente «impropria» come il CSM — il consiglio laico dc ombretta Fumagalli aveva preteso, leggendo un'antologia di interventi parlamentari in difesa del suo collega di partito, di aprire il processo. E, anche a ri-

sto di alienarsi simpatie nel mondo della magistratura, di ribaltare le accuse sui giudici di Torino, cui ha dichiarato penitenziario di non voler «esprimere nessuna solidarietà». Ma la richiesta di una seconda «assoluzione» per Andreotti, dopo quella imposta a maggioranza in Parlamento, ha suscitato solo vibranti proteste in tutti gli schieramenti del Consiglio. Il quale, nell'ambito delle sue competenze, ha da valutare — ha ricordato Luberti (PCI) — come le accuse di strumentalizzazione siano state mosse da Andreotti ai giudici

«senza fornire alcuna prova». E come l'esempio di Torino possa pericolosamente incrementare «epigoni a tutti i livelli di un atteggiamento di aggressione ai giudici. Se al cittadino sprovveduto si possono, dunque, concedere molte attenuanti per l'uso di un siffatto «modulo difensivo», non se ne può concedere alcuna ad un ministro. Da qui la necessità e l'urgenza di un sostegno, d'una solidarietà attiva del CSM ai magistrati di Torino, da esprimere senza timori e timori. Solidarietà che è venuta da tutti i settori, anche quelli più «moderati». Lo scandalo della Repubblica

— ha incalzato Mario Cicca di Magistratura Indipendente — non è certo l'ordinamento dei giudici di Torino, ma lo scandalo dei petroli. Raffaele Bertoni (Unitas): «Qual processo di Torino fa onore alla Repubblica perché ha rivelato e colpito un'organizzazione criminale così vicina ai più alti vertici del potere politico da suscitare i più inquietanti sospetti. Bruti Libonati e Salvatore Senese di «Magistratura democratica», nel ripercorrere la clamorosa vicenda giudiziaria hanno ricordato come in tutte le sedi i magistrati che si

sono occupati dello scandalo dei petroli siano stati sottoposti conseguentemente a ritorsioni, contestazioni e controlli tra i più diversi e inusitati. Il dibattito politico istituzionale deve invece portarsi — hanno auspicato i rappresentanti di M.D. — all'altezza delle difficoltà e del ruolo svolto dal corpo più vitale della magistratura nella lotta alla criminalità. Wladimiro Zagrebelsky (Unitas) ha richiamato con preoccupazione il tentativo, espresso nell'intervento della dc Fumagalli, di ottenere non solo l'assoluzione di Andreotti, ma una preordinata «condanna» dell'intera magistratura di Torino. Aldo Cava, che con la sua ordinanza istruttoria aveva aperto il caso delle responsabilità del ministro degli Esteri nella nomina di Giudice davanti alla Commissione Inquirente. Il magistrato, per inciso, dovrà attendere, tuttavia, le decisioni di uno dei titolari dell'azione disciplinare, il PG della Cassazione, Tamburino, il quale ha informato il consiglio di aver acquisito gli atti parlamentari della seduta in cui Andreotti lanciò la sua invettiva ed il testo di un'intervista rilasciata all'Espresso dal giudice su tutta la vicenda.

Vincenzo Vasile

Scalfaro: «360 terroristi latitanti all'estero»

ROMA — «Gli ultimi episodi di terrorismo sono segnali che dimostrano una certa ripresa del fenomeno. Pur senza creare allarmismo, questi fatti non vanno assolutamente sottovalutati. In questo momento, comunque, il terrorismo internazionale — specie per i collegamenti che ha con quello nostrano — ci preoccupa molto di più del terrorismo interno».

Improntate a preoccupazione e prudenza assieme, sono alcune delle cose dette ieri dal ministro dell'Interno Scalfaro al termine della riunione del Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza, riunione con la quale ha concluso una giornata interamente dedicata (e non accadeva ormai da anni) ai pericoli del terrorismo. In mattinata Scalfaro aveva presieduto al Viminale un «vertice», cui hanno preso parte il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, il segretario generale del Csm ed i capi del Sismi e del Sisd. Oggetto del «vertice» — sui cui risultati il ministro ha riferito nel pomeriggio al Comitato interparlamentare — i ritorni di fiamma del terrorismo con le rapine di Roma e Bo-

logna, il numero e la ricerca dei latitanti all'estero, il mancato arresto di Pazienza in Svizzera.

Fornendo alcuni dati, Scalfaro ha detto che in quest'anno sono stati arrestati 176 terroristi latitanti (115 di sinistra e 61 di destra), che il numero di latitanti è ancora 360, parte dei quali è rifugiata all'estero (ed in particolare in Francia: 143). A proposito del terrorismo internazionale Scalfaro ha puntato il dito contro il Nicaragua: «Le nostre informazioni — ha detto — ci danno per certo che in quel paese si stanno corsi di guerriglia e non escludiamo che qualcuno vada a fare il professore e non l'allunno».

mentare per i servizi di sicurezza, riunione con la quale ha concluso una giornata interamente dedicata (e non accadeva ormai da anni) ai pericoli del terrorismo. In mattinata Scalfaro aveva presieduto al Viminale un «vertice», cui hanno preso parte il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, il segretario generale del Csm ed i capi del Sismi e del Sisd. Oggetto del «vertice» — sui cui risultati il ministro ha riferito nel pomeriggio al Comitato interparlamentare — i ritorni di fiamma del terrorismo con le rapine di Roma e Bo-

Giornata-clou a Washington

De Mita prima vede Reagan, poi mezzo governo

Inno generale alla DC

Un'accoglienza che suona come un'indicazione politica e una scelta preferenziale della Casa Bianca - La questione comunista

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Ciriaco De Mita è stato ricevuto da Ronald Reagan nella sala ovale della Casa Bianca per un colloquio non preannunciato e concesso a sorpresa in extremis. Non si è trattato di una semplice occasione: una fotografia da utilizzare a scopi elettorali, come accade quando Carter ricevette Zaccagnini. E non è stato neanche un mero atto di cortesia, quale in definitiva fu il primo, brevisimo ma accuratamente programmato incontro tra Reagan e De Mita nel gennaio dell'83.



Ciriaco De Mita

Il colloquio di ieri mattina è durato quasi mezz'ora, un tempo non certamente lungo, ma fu delle traduzioni, ma sufficiente per un giro di orizzonte inconsueti, dal momento che il presidente degli Stati Uniti raramente si concede a leaders di partiti e di governo italiani, o non hanno cariche di Stato di governo. Ed è difficile discernere se a provocare questa scelta sorprendente abbiano contribuito di più le inquietudini americane per la precarietà della maggioranza e del governo italiano, o la necessità di aggiornare le proprie informazioni sullo stato dei rapporti di forza tra i partiti che garantiscono l'alleanza militare, oppure altri fattori. È un fatto, però, che la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, dopo il colloquio mettono i piedi nel piatto delle relazioni con i partiti italiani. Sono un «contributo importante» che la DC ha dato allo stabilimento di «calde e solide relazioni» tra Italia e Stati Uniti.

Il più recente dei «buoni rapporti» sono stati beneficiati dal ruolo che la DC ha svolto nello spazio centrale della politica italiana. Un elogio, che suona un po' come una indicazione politica e un po' come una scelta preferenziale. Una lettera più maliziosa ancora potrebbe cogliervi quasi un ben servito per Craxi.

Nell'incontro si è parlato dell'Italia ma anche della situazione internazionale. Dopo le formalità d'uso (saluti e auguri per il secondo mandato di Reagan) il segretario della DC ha accennato all'attesa che in Europa circonda l'imminente ripresa del dialogo sovietico-americano e ha espresso l'auspicio di un accordo sul controllo degli armamenti basato sull'equi-

librio e su condizioni di sicurezza reciproche. Quando si è passati all'esame della situazione italiana sono stati toccati tre temi: la instabilità dell'equilibrio politico, il ruolo della DC in elezioni amministrative regionali del prossimo 12 maggio. La conversazione si è poi estesa all'iniziativa internazionale della DC nell'America Latina, con particolare riferimento al Cile e al Salvador. De Mita ha sollecitato un allargamento della solidarietà con le forze cileni che lavorano per la restaurazione della democrazia e i due interlocutori hanno concordato sia sulla importanza dell'esperienza di Napoleone Duarte in Salvador, sia sul ruolo che la DC e l'Internazionale dei partiti cattolici

Craxi in USA il 5 marzo incontrerà Ronald Reagan

ROMA — Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi incontrerà il presidente americano Ronald Reagan alla Casa Bianca il 5 marzo dell'anno prossimo. Craxi, come informa un comunicato di Palazzo Chigi, ha accettato l'invito di Reagan di compiere una visita di lavoro negli USA alla prima decade del marzo prossimo, durante il periodo in cui l'Italia eserciterà la presidenza della Comunità europea. Nel corso della visita, precisa il comunicato, Craxi incontrerà Reagan alla Casa Bianca il 5 marzo.

possono svolgere nel sub continente americano. All'incontro erano presenti tre collaboratori di Reagan (il vice presidente Bush, l'assistente Jim Baker e l'ammiraglio Poindexter, vice consigliere per la sicurezza nazionale) e l'ambasciatore Rinaldo Petrignani che ha sfruttato la considerazione di Poindexter a Washington per far salire al massimo livello la missione del segretario democristiano.

La parte americana ha utilizzato con larghezza le proprie antenne più sensibili e importanti per approfondire la conoscenza diretta delle vicende politiche italiane e della parte che vi recita la DC dopo la perdita del suo primato elettorale.

Per un leader che non ha incarichi di governo si è mosso mezzo governo americano. Il vice presidente Bush, il segretario di Stato Shultz, il segretario alla Difesa Weinberger, il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, i ministri della Giustizia Schmidt e del commercio estero Baldrige, i sottosegretari Armacost e Montgomery, il presidente della Federal Reserve Volker, il presidente della corte suprema Burger, sono stati gli interlocutori principali del segretario democristiano in una giornata di andirivieri tra Casa Bianca, dipartimento di Stato (dove De Mita è stato trattato anche per una inconsueta colazione di lavoro) e sedi conviviali come la residenza dell'ambasciatore d'Italia.

Le iniziative di parte americana, anche negli incontri nelle università e nel giornalismo, hanno battuto soprattutto su due tasti: l'instabilità della situazione politica italiana e il timore, che è un chiodo fisso dell'establishment, di un'ascesa del Partito comunista al governo. Le risposte di De Mita hanno cercato di spiegare gli interlocutori. L'associazione del PCI al governo è più lontana che mai, sia perché ha scelto l'alternativa, sia perché essa politica è ancora inaffidabile. Una politica economica che comporta sacrifici e malessere sociale può essere praticata anche dal PCI, anzi con l'opposizione del PCI. I persistenti timori americani di un'ascesa del PCI sono uno strascico del riflesso condizionato derivante dall'esperienza del governo di una nazione che ormai è superata.

Aniello Coppola

De Mita incontra Reagan: solo la DC può fare da argine contro i comunisti

Il giornale dell'ENI, a disposizione della DC, ha spiegato con un grosso titolo di prima pagina le ragioni della visita di De Mita negli USA. Insomma, De Mita deve persuadere i dirigenti americani che «solo la DC può fermare i comunisti, e non già il PSI. Questo è il succo. C'è da dire che dopo il colloquio di De Mita con Rea-

gan, il portavoce della Casa Bianca ha fatto dichiarazioni che confermano questa interpretazione. D'altra conferma l'ha data Tom Craxi che ha detto che è affrettato a Mosca, negli USA il 5 marzo prossimo. Anche lui vorrà spiegare a Reagan che «solo il PSI può fermare ecc. ecc.». La corsa è dunque ricominciata. Diciamo la verità: è una corsa indecorosa che nulla ha a che vedere con gli interessi dell'Italia.

La dichiarazione del senatore Macaluso davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama

Caso Gallucci-P2: «Perché chiedo di essere processato»

ROMA — Ieri la Giunta del Senato ha iniziato l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla magistratura di Perugia nei confronti di Emanuele Macaluso per un articolo sul caso Gallucci-P2. Alla Giunta il direttore de "l'Unità" ha reso questa dichiarazione:

Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, mi avete comunicato che il dott. Achille Gallucci, ex Procuratore della Repubblica del Tribunale di Roma, mi ha querelato per un articolo da me scritto e pubblicato dall'Unità il 6 giugno 1982. In esso criticavo l'avvocazione a Roma dei processi connessi con la Loggia P2.

Sono venuto per chiedervi di concedere l'autorizzazione richiesta dal Tribunale di Perugia per procedere nei miei confronti e spiegherò le ragioni di questo mio comportamento.

Preliminarmente mi preme dire che i fatti succumbati alla decisione della Procura romana da me aspramente criticata, hanno confermato la giustizia del mio intervento.

Mi riferisco alla scandalosa requisitoria del dott. Gallucci sulla P2 ed i suoi affiliati che un illustre giurista definì «memoria difensiva» degli imputati.

Mi riferisco ai giudizi ed alle conclusioni cui sono pervenuti sempre sulla Loggia P2 ed i piduisti il Consiglio superiore

della magistratura, la Commissione parlamentare d'inchiesta, una recente sentenza della Cassazione.

D'altro canto devo dichiarare che i giudizi da me espressi nell'articolo «incriminato» li confermo tutti.

So bene che per casi giudiziari come quello che mi riguarda la Commissione si è sempre orientata a non concedere l'autorizzazione a procedere dato che si tratta di giudizi che hanno una stretta attinenza con la nostra attività parlamentare.

Tuttavia io chiedo a questa Commissione di concedere l'autorizzazione a procedere per i motivi che brevemente espongo:

1) Nei mesi scorsi ho dovuto polemizzare con la Procura della Repubblica di Perugia che per il caso in esame non aveva chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere. La polemica era di principio e non volevo certo sottrarmi ad un processo che ritengo necessario fare per chiarire la responsabilità dei vari poteri in relazione alla turpe vicenda della P2.

2) Voglio ricordare che lo ho scritto l'articolo «incriminato», e come direttore dell'Unità ho evidentemente deciso lo (e non altri) di pubblicarlo.

Tuttavia con me è imputato un redattore dell'Unità, Guido Dell'Aquila, che, essendo io parlamentare, firmava allora il

giornale come direttore responsabile.

E sarebbe davvero mostruoso che io avendo scritto e pubblicato l'articolo non mi presenti in tribunale il quale giudicherebbe invece Guido Dell'Aquila che non ha alcuna responsabilità nella decisione di pubblicare l'articolo.

3) Il Tribunale di Perugia ha recentemente condannato il direttore de "Manifesto" Valentino Parlato, per aver scritto e pubblicato un articolo di critica al dott. Gallucci.

Sarebbe singolare che io, per il fatto di essere parlamentare, mi sottragga ad un giudizio a cui si è sottoposto un mio collega che avrebbe commesso lo stesso reato che mi viene contestato dallo stesso Tribunale di Perugia.

4) E in corso nel paese un aspro confronto sui diritti e i doveri della libera stampa. Io ritengo, fermamente ritengo, che l'articolo «incriminato» rientra nei legittimi diritti della libertà di stampa ed è mio dovere di parlamentare e di giornalista difendere in tutte le sedi questi diritti.

Non è questa una sfida al Tribunale di Perugia, che lo rispetto e che deve autonomamente assolvere alle sue funzioni, ma espressione dell'esigenza di far valere anche in quella sede la giusta causa che ha ispirato la redazione dell'articolo «incriminato» e quella di averlo pubblicato.

Emanuele Macaluso

Pajetta alla TV: il ruolo autonomo dell'Italia

di appartenere) come una camicia di forza che ci lega alla volontà di Washington. Se Natta andrà a Mosca, che cosa dirà a Cernomko? È stato chiesto a Pajetta. «Ribadirà la nostra volontà di pace, e anche l'apprezzamento per alcune iniziative della politica sovietica, tra le altre il viaggio di Gorbaciov a Londra. E gli ripeterà la nostra volontà di indipendenza. Su questa, tra l'altro,

anche i dirigenti cinesi, che ho incontrato recentemente, si sono detti pienamente d'accordo».

È altra domanda, altra risposta a tambur battente: chi sono i capi di Stato più pericolosi per la pace? «Pericolosi per la pace, non saprei... Ma direi che se tutti moderassero il linguaggio, sarebbe già qualcosa». Reagan ad esempio non dovrebbe parlare dell'America latina come del giardino di casa, se non vuole con questo giustificare l'invasione dell'Afghanistan. Vorrei piuttosto dire che i segnali che vengono in questo momento da Mosca, da Londra, da Washington, aprono il cuore alla speranza.

Qual è il più bel regalo di Natale che ha ricevuto quest'anno? «Una lettera di una compagna che aveva lasciato il partito tanti anni fa, con la fotocopia dell'ultima tessera presa negli anni 50 e quella della nuova tessera di quest'anno, con la notizia che è rientrata nel partito».